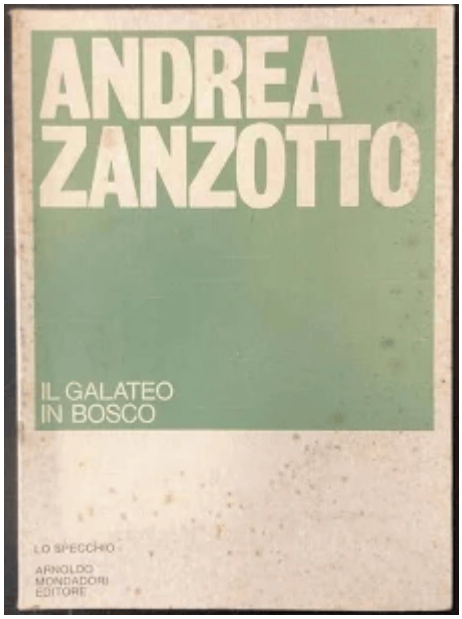
Due poesie di Zanzotto da Â«Il galateo in boscoÂ»

Descrizione



di **Donato Salzarulo**

1.- *Il Galateo in bosco* fu pubblicato nel dicembre 1978 presso la Mondadori. Ã? il primo volume di una Â«trilogiaÂ» o Â«pseudo-trilogiaÂ», come lâ??autore stesso la definÃ¬, seguito successivamente da *Fosfeni* (1983) e *Idioma* (1986).

Il titolo, composto da due sostantivi (â??galateoâ?• e â??boscoâ?•), ha come referenti il bosco del Montello, non molto lontano da Pieve di Soligo, paese in cui Zanzotto nacque nel 1921, e in cui Giovanni Della Casa elaborÃ² il suo famoso *Galateo*. Nelle poesie i due termini assumeranno un significato allegorico e staranno ad indicare le norme che presiedono al vivere civile (piÃ¹, in generale, la cultura in senso antropologico, la civiltÃ , i codici di comportamento, e cosÃ¬ via) connesse e intrecciate con i processi del bosco, che obbediscono ad altre leggi sicuramente diverse da quelle di un galateo.

Uno dei nuclei centrali di questo libro Ã¨ lâ??assunzione esplicita da parte di Zanzotto della storia dâ??Italia come argomento. In particolare, lo fa, riferendosi alla Prima guerra mondiale, al â??grande macelloâ?• che rappresentÃ² con le sue oltre 650.000 vittime italiane. La retorica statalista e le commemorazioni ufficiali erigono di solito monumenti al sangue versato dai soldati per la Patria. Zanzotto, *con il piÃ¹ disperato rispetto*, vorrebbe, invece, alimentare nel presente una memoria viva, capace di entrare in comunione con le ossa dei tanti morti, con le loro infinitudini e i loro desideri di vita, stroncati dalla brutalitÃ della guerra.

Quella, che di seguito si puÃ² leggere, Ã¨ una poesia-chiave in questa direzione.

Rivolgersi agli ossari. Non occorre biglietto.
Rivolgersi ai cippi. Con il piÃ¹ disperato rispetto.
Rivolgersi alle osterie. Dove elementi paradisiaci aspettano.
Rivolgersi alle case. Dove lâ??infinitudine del desio
  (vedila ad ogni chiusa finestra) sta in affitto.

E la radura ha accettato piÃ¹ dâ??un frondoso colloquio
ormai, dove, ahi,
si esibÃ¬ la piÃ¹ varia mostra dei sangui
     il piÃ¹ mistico circo dei sangui. Oh quanti numeri, e rancio speciale. Ur
Vorrei bucarmi di ogni chimica rovina
per accogliere tutti, in anteprima,
nello specchio medicato dâ??infinitudini e desii
di quel circo i fermenti gli enzimi
dentro i succhi piÃ¹ sublimi dellâ??alba, dellâ??azione, in piena diana. E si
E si va per ossari. Essi attendono
gremiti di mortalitÃ lievi ormai, quai gemme di primavera,
gremiti di bravura e di paura. A ruota libera, e si va.
Buoni, ossari â?? tante morti fuori del qualitativo divario
    onde si sale a sicurezza di cippo,
fuori del gran bidone (e la patria bidonista,
che promette casetta e campicello
e non li diede mai, qui santitÃ mendica, acquista).
Hanno come un fervore di fabbrica gli ossari.
Vi si ricevono ordini, ordinazioni eterne. Vi si smista.
Allâ??asilo, certi pazzi-di-guerra, ancora vivi
allevano maiali; traffici con gli ossari.
Mi avete investito, lordato tutto, eternizzato tutto, un fiotto di sangue.
Arteria aperta il Piave, nÃ© calmo nÃ© placido
ma soltanto gaiamente sollecito oltre i beni i mali e simili
     e tutto solletichio di argenti, nei suoi intenti, a dismisura.
Padre e madre, in quel nume forse uniti
     tra quellâ??incoercibile sanguinare
     ed il verde e lâ??argenteizzare altrettanto incoercibili,
in quel grandore dove tutti i silenzi sono possibili
voi mi combinaste, sotto quelle caterve di
os-ossa, ben catalogate, nemmeno geroglifici, ostie
         rivomitate ma come in un piÃ¹ alto, in un aldilÃ dâ??erbe e dâ??enzi
          erbosi assunte,
  in un fuori-luogo che su me sâ??inclina e domina
         un poco creandomi, facendomi assurgere a
CosÃ¬ che   suono a parlamento
per le balbuzie e le piÃ¹ ardue rime,
quelle si addestrano e rincorrono a vicenda,
io mi avvicendo, vado per ossari, e cari stinchi e teschi
mi trascino dietro dolcissimamente, senza o con flauto magico
          Sempre piÃ¹ con essi, dolcissimamente, nella brughiera
io mi avvicendo a me, tra pezzi di guerra sporgenti da terra,
si avvicenda un fiore a un cielo
dentro le primavere delle ossa in sfacelo,
si avvicenda un sÃ¬ a un no, ma di poco
differenziati, nel fioco
negli steli esili di questa pioggia, da circo, da gioco.

NOTA DI LETTURA

Zanzotto, dicevo, Ã¨ nato a Pieve di Soligo. Non molto lontano si trova Il Montello, col suo bosco, ove passa la Â«linea degli OssariÂ» dei caduti nella Grande Guerra. Nella poesia *Rivolgersi agli ossari*, al verso 28 Ã¨ espressamente evocato il Piave: Â«Arteria aperta il Piave, nÃ© calmo nÃ© placidoÂ». Le due negazioni sono in polemica con la canzone piena di retorica sul Piave: Â«Il Piave mormorava /calmo e placido, al passaggio / dei primi fanti, il ventiquattro maggio.Â» Secondo il poeta, invece, quel fiume Ã¨ ancora *unâ??arteria aperta,* sanguinante. Ã? chiaramente in polemica con la â??santificazioneâ?• dei morti. Sul Piave e sul Montello, infatti, secondo lui, Â«si esibÃ¬ la piÃ¹ varia mostra dei sangui / il piÃ¹ mistico circo dei sangui. Oh, quanti numeri e rancio speciale. Urrah.Â» (versi 8-9). Lâ??*Urrah* finale Ã¨ ironico e il suo pensiero Ã¨ semplice: la Prima guerra mondiale fu un grande macello. Lâ??invito dei primi versi a farsi una camminata, gratuita, fra gli ossari del Montello, a fermarsi con *disperato rispetto* vicino ai cippi dei soldati uccisi Ã¨, quindi, volto a verificare quanta tragedia produca la retorica e la mistica della guerra. Contro questa mistica dellâ??immortalitÃ , il poeta rivendica una diversa coscienza storica, una diversa forma di esperienza e comprensione, che non si limiti al Â«frondoso colloquioÂ», ma che sia capace di stabilire Â«una vera comunione, un processo chimico di assunzione nellâ??io delle sostanze storico-naturali del luogo. [â?¦] SarÃ unâ??operazione dolorosa (Â«Vorrei bucarmiâ?¦ecc.Â») ma non impossibile perchÃ© la storia personale dellâ??io Ã¨ legata da sempre al territorio del Piave.Â» (Stefano Dal Bianco in Andrea Zanzotto, *Le poesie e le prose scelte,* Mondadori, 1999, pag. 1584).

```
Â«Vorrei bucarmi di ogni chimica rovina
per accogliere tutti, in anteprima,
nello specchio medicato dâ??infinitudini e desii
di quel circo i fermenti gli enzimi
dentro i succhi piÃ¹ sublimi dellâ??alba, dellâ??azione, in piena diana. E si
```

La *diana* Ã¨ il segnale della sveglia militare. Sveglio, il poeta va per ossari. E questi attendono le sue visite e quelle dei turisti. *Attendono /gremiti di mortalitÃ * (altro che immortalitÃ ed eterna gloria ai caduti!), ormai leggeri come *gemme di primavera /gremiti di bravura e di paura.* E si va, si vaâ?¦Si va Â«fuori del gran bidone (e la patria bidonista, / che promette casetta e campicello / e non li diede mai, qui santitÃ mendica, acquista).Â» Altra punta polemica del poeta, altra critica, contro *la patria bidonista.* I governi di allora avevano promesso ai soldati *casetta e campicello* e non glieli diedero mai.

```
Â«Hanno come un fervore di fabbrica gli ossari.
Vi si ricevono ordini, ordinazioni eterne. Vi si smista.
Allâ??asilo, certi pazzi-di-guerra, ancora vivi
allevano maiali; traffici con gli ossari.
Mi avete investito, lordato tutto, eternizzato tutto, un fiotto di sangue.Â»
```

Fervore, pazzi-di-guerra, traffici. Gli ossari sono il risultato di tutto ciÃ². Lâ??Io poetante se ne sente investito, sporcato, eternizzato, sanguinante. E fa del proprio corpo Â«il tramite della relazione fra il presente e il passato, tra le presenze del bosco e il turista occasionale, tra i vivi e i morti, e in definitiva tra lâ??affermazione e la negazione, smussandone le differenze â??in un rinnovato mito dâ??Orfeoâ?• (Agosti).Â» (Stefano Dal Bianco, op. cit., pag. 1584)

```
Â«Padre e madre, in quel nume forse uniti
     tra quellâ??incoercibile sanguinare
     ed il verde e lâ??argenteizzare altrettanto incoercibili,
in quel grandore dove tutti i silenzi sono possibili
```

```
voi mi combinaste, sotto quelle caterve di
os-ossa, ben catalogate, nemmeno geroglifici, ostieÂ»
```

Padre e madre, in quel nume forse uniti [â?¦] *voi mi combinaste, sotto quelle caterve di / os-ossa.* Il poeta immagina che i genitori, accoppiati nel nome del Piave, diventato un dio sacro alla Patria, lâ??abbiano concepito sotto quegli ammassi di ossa. *In quel grandore dove tutti i silenzi sono possibili.* Grandore Ã¨ un calco dal francese *grandeur. Os-ossa, ben catalogate, nemmeno geroglifici, ostie.* â??Os-ossaâ?• Ã¨ un balbettio che sottolinea la radice latina di *os* (bocca), che genera poi â??ostieâ?•.

A proposito di questo passaggio della poesia, Andrea Cortellessa scrive: Â«Quel surreale sfregarsi dâ??ossa, degli amanti che si raggiungono dopo la morte e *nella morte*, Ã¨ orribile e insieme, perversamente dolcissimo. Davvero Amore e Morte; anzi qualcosa che Ã¨ le due cose insieme. E che infatti, in quel tripudio di morte, malgrado tutto Ã¨ riuscito a *combinare* una nuova vita: quella di chi, ora, ricorda quel momento.Â» (A. Cortellessa, Â«Zanzotto. Il canto della terraÂ», Editori Laterza, 2021, pag. 64-65).

```
Â«CosÃ¬ che  suono a parlamento
per le balbuzie e le piÃ¹ ardue rime,
quelle si addestrano e rincorrono a vicenda,
io mi avvicendo, vado per ossari, e cari stinchi e teschi,
mi trascino dietro dolcissimamente, senza o con flauto magico.Â»
```

Â«Sempre piÃ¹ con essi, dolcissimamente nella brughiera

Il flauto evoca Orfeo. Quindi la poesia (â??le piÃ¹ ardue rimeâ?•) si addestrano a vicenda, mentre il poeta si avvicenda per ossari e *cari stinchi e teschi.*

```
Â«Sempre piÃ¹ con essi, dolcissimamente nella brughiera
io mi avvicendo a me, tra pezzi di guerra sporgenti da terra,
si avvicenda un fiore a un cielo
dentro le primavere delle ossa in sfacelo,
si avvicenda un si a un no, ma di poco,
differenziati, nel fioco
negli steli esili di questa pioggia, da circo, da gioco.Â»
```

Concludendo, si puÃ² dire che questâ??invito a visitare gli ossari della Prima guerra mondiale Ã¨ assai istruttivo ed attuale. La retorica della guerra ha ripreso fiato in Italia, in Europa e nel mondo. Non vogliamo immortalarci ed eternizzarci attraverso la â??bella morteâ?• per il sacro suolo patrio. Siamo mortali, corporei, sanguinanti, abbiamo i nostri desideri e i nostri bisogni dâ??infinitudine. Amiamo un fiore, un cielo, gli steli esili delle nostre piogge. Non vogliamo che le nostre ossa finiscano in ossari da celebrare e glorificare una volta allâ??anno.

2. Le poesie di Zanzotto sono considerate spesso difficili, oscure. Chi si attiene alla massima di Camus (Â«Quelli che scrivono con chiarezza hanno dei lettori, quelli che scrivono in modo ambiguo hanno dei commentatoriÂ»), probabilmente si terrÃ lontano dalle sue raccolte. Il poeta era cosciente della sua oscuritÃ . Ma la riteneva una Â«oscuritÃ da eccesso, non da difettoÂ», dovuta, come scrive Andrea Cortellessa al Â«sovraffollarsi di rinvii sovrapposti (le famose *sovrimpressioni*), ciascuno dei quali fa capo ad una filiera concettuale, oltre che stilistica, proveniente da luoghi diversissimiÂ» (A. Cortellessa,

op. cit., pag. 13).

Scrive Zanzotto in un suo appunto trovato da Sara Bubola fra le carte de *La BeltÃ* : Â«anche nel trasmettere il piÃ¹ bello / chiaro e semplice dei messaggi emozionali câ??Ã¨ sempre un ATTO DI FEDE nella ricezione: importa forse piÃ¹ questo che quella quando si tratta di poesia.Â» (citato da A. Cortellessa, op. cit., pag. 14). Tra chi parla e chi ascolta, chi scrive e chi legge, câ??Ã¨ una separazione, una frattura insopprimibile. Gli atti di parole e le scritture prefigurano un senso che chi ascolta o chi legge deve realizzare. Il senso, se viene, appartiene al futuro. Ã? in questa direzione che, per certi versi, puÃ² leggersi questa seconda poesia.

(PERCHÃ?) (CRESCA)

PerchÃ© cresca lâ??oscuro
perchÃ© sia giusto lâ??oscuro
perchÃ©, ad uno ad uno, degli alberi
e dei rameggiare e fogliare di scuro
venga piÃ¹ scuro â??
perchÃ© tutto di noi venga a scuro figliare
cosÃ¬ che dare ed avere piÃ¹ scuro
albero ad uniche radici si renda â?? sorgi
nella morsura scuro â?? tra gli alberi â?? sorgi
dal non arborescente per troppa fittezza
notturno incombere, fumo dâ??incombere:
vieni, chine giÃ salite su chine, lâ??oscuro,
succhiaci assai nel bene oscuro nel cedere oscuro,
per rifarti nel gioco istante ad istante
di fogliame oscuro in oscuro figliame
Cresci improvviso tu: lâ??oscuro gli oscuri:
e non ci sia dâ??altro che bocca
accidentata peggio meglio che voglia di consustanziazione
voglia di salvazione â?? bocca a bocca â?? dâ??oscuro
Lingua saggi aggredisca sâ??invischi in oscuro
noi e noi lingue-oscuro
PerchÃ© cresca, perchÃ© sâ??avveri senza avventarsi
ma placandosi nellâ??avverarsi, lâ??oscuro,
Ogni no di alberi no di sentieri
no del torto tubero no delle nocche
no di curve di scivolii lesti dâ??erbe
PerchÃ© cresca e si riabbia, si distolga in spazi
in strazi in paci in armi tese allâ??oscuro â??
mano intesa allâ??oscuro, mano alla bella oscura,
dita di mano mai stanche
di pervincolarsi intingersi addirsi allâ??oscuro â??
Lingue sempre al troppo, al dolcissimo soverchio
dâ??oscuro agglutinate, due che bolle di due â??
clamore, alberi, intorno allâ??oscuro
clamore susÃ¹ fino a disdirsi in oscuro
fino al pacifico, gridato innesto, nel te, nellâ??io, nellâ??oscuro
Innesto e ritorni di favore, fÃ²mite oscuro
oh tu, di oscuro in oscuro innestato, tu
protratta detratta di foglia in foglia/oscuro

di felce in felce lodata nel grezzo nel rifinito dâ??oscuro
Ma vedi e non puoi vedere quanto Ã¨ dâ??oscuro qui dentro
hai bevuto lingua e molto piÃ¹ e sentieri e muschi intrusi
ma ti assicuri ti accingi ti disaccorgi
ti stratifichi, lene, benedetta, allâ??oscuro

Non-memoria, millenni e miglia, stivate nel fornice
sono un dito dellâ??oscuro, levalo dalla bocca, rendilo nocca
rovina e ripara lâ??oscuro, cosÃ¬ sarÃ furto e futuro
Troppo dellâ??inguine, del ventre, di ghiande e glandole
sâ??inguina in oscuro, genera generi, intride glie
Precipitare fuori bacio, scoagularsi, venire a portata
dâ??ogni possibile oscuro
Possibili alberi, alberi a se stessi oscuri
mai sazi mai di accedere a frotte
a disorientarsi a orientare, lievito intollerabile
Limo dâ??oscuro che dolce fÃ²rnica pascola
nei fornici dove sâ??aggruma di fughe (lâ??oscuro)

E pluralitÃ innumerabile di modalitÃ
dellâ??oscuro, secarsi in innumerevoli â?? non due â??
dâ??oscuro sessi
Qui in feccia, allâ??oscuro, immanere
LÃ in volta, allâ??oscuro, esalarsi
Possibile, alberi â?? Possibile, oscuri, oscuro.
Oscuro ha sÃ©, sessuata, umiltÃ ,
tracotanza, pietÃ .

NOTA DI LETTURA

Il titolo ha uno spazio bianco fra i due termini. Ã? uno spazio di silenzio. Serve a togliere ritualitÃ alla preghiera, allâ??invocazione sottostante. In tal modo si libera lâ??atto dagli aspetti inerziali e viene sottolineata Â«la fatica, se non il dolore, del farsi parola, dellâ??enunciare.Â» (Stefano Dal Bianco, op.cit., pag. 1591)

Anafora ripetuta allâ??inizio dei versi *PerchÃ© â?¦perchÃ© â?¦perchÃ©â?¦perchÃ©.* Epifora alla fine: *lâ??oscuroâ?¦lâ??oscuroâ?¦ scuroâ?¦piÃ¹ scuroâ?¦piÃ¹ scuroâ?¦lâ??oscuroâ?¦lâ??oscuroâ?¦oscuroâ?¦*

Â«Nel ritmo accumulatorio delle ripetizioni risuona come un basso continuo, come unâ??ipnotica â??parola-mantraâ?• (Paltrinieri) collocata soprattutto a fine verso, lâ??*oscuro.*Â» (op. cit., pag. 1591). La â??parola-mantraâ?• aiuta a pensare, ma anche a liberare e proteggere la mente. Il tema evoca lâ??opposizione luce-oscuritÃ . Nella prima parte si invoca la crescita dellâ??oscuritÃ , il suo aumento, la sua intensificazione.

Â«PerchÃ© cresca lâ??oscuro
perchÃ© sia giusto lâ??oscuro
perchÃ©, ad uno ad uno, degli alberi
e dei rameggiare e fogliare di scuro
venga piÃ¹ scuro -Â»

Nellâ??opposizione luce-oscuritÃ , di solito, la luce Ã¨ connotata positivamente, mentre lâ??oscuritÃ negativamente. In questa invocazione ossessiva avviene il contrario: cresca pure lâ??oscuro, sia giusto

lâ??oscuro, tra rami e foglie degli alberi aumenti lo scuroâ?¦

Quale concezione Zanzotto ha dellâ??oscuro? GiÃ nel titolo del suo libro, *Il Galateo in bosco,* come dicevo allâ??inizio, troviamo due termini, â??galateoâ?• e â??boscoâ?• chiaramente in opposizione. Il galateo, come spiega Wikipedia Â«Ã¨ lâ??insieme delle buone maniere e delle regole di comportamento che regolano la vita sociale e i rapporti tra le personeÂ». Il bosco Ã¨ un ecosistema vegetale, fitto e intricato, di alberi, piante, erbeâ?¦Simbolicamente il primo termine rappresenta la civiltÃ umana, il secondo il regno vegetale, la natura. Senza la quale gli esseri umani non esisterebbero.

Inutile dire che il bosco Ã¨ stato ed Ã¨ una fonte inesauribile di metafore: luogo selvatico, oscuro, di rifugio, di mistero, di paure, di minacce, di meraviglie, di fiabeâ?¦

Lâ??*oscuro* per Zanzotto Ã¨ esattamente il bosco, il nucleo di realtÃ che la lingua prova a nominare, senza perÃ² riuscirci del tutto.

```
Â«Lingua saggi aggredisca sâ??invischi in oscuro
noi e noi lingue-oscuroÂ».
```

Esiste quindi nel bosco una sorta di â??bene oscuroâ?•, di giusto, una materia primordiale, caotica, verso cui si puÃ² regredire per sfuggire alla storia-macello, al nodo scorsoio del progresso umano:

```
Â«succhiaci assai nel bene oscuro nel cedere oscuro,
per rifarti nel gioco istante ad istante
di fogliame oscuro in oscuro figliameÂ».
```

Tuttavia, il bosco Ã¨ anche lâ??ossario. La vegetazione cresce sulle ossa dei soldati morti. La terra â??figlia scuroâ?• perchÃ© Ã¨ impregnata di morte e di traumi storici. Infine, il bosco rappresenta lâ??inconscio, quella parte della nostra psiche che sfugge al â??galateoâ?•, alle regole sociali, alla ragione, alla gabbia del linguaggio codificato.

Per sfuggire a questo galateo, per dar voce in qualche modo allâ??inconscio la poesia Ã¨ scritta in forma impersonale. Non câ??Ã¨ un *io* poetante o un *noi,* che fungono da soggetti dei diversi periodi sintattici. Â«Lâ??io si Ã¨ disciolto nellâ??indistinto, o lo ha accolto in sÃ©, narcisisticamente, fino al punto di rendere indistinguibili, per la mancanza dei punti fermi, anche i periodi sintattici.Â» (Stefano Dal Bianco, op. cit., pag. 1591). Sebbene in certi punti della trama sintattica i versi comincino con la maiuscola. Ad esempio, dopo il sedicesimo verso:

```
Â«Cresci improvviso tu: lâ??oscuro gli oscuri
e non ci sia dâ??altro che bocca
accidentata peggio meglio che voglia di consustanziazione
voglia di salvazione â?? bocca a bocca â?? dâ??oscuroÂ».
```

La *bocca* assolverÃ una funzione fondamentale in questa poesia. Oltre che organo di nutrizione e distruzione per la successiva assimilazione, Ã¨ strumento di fonazione per lâ??enunciazione, per la lingua.

```
Â«Ma vedi e non puoi vedere quanto Ã¨ dâ??oscuro qui dentro
hai bevuto lingua e molto piÃ¹ e sentieri e muschi intrusi
ma ti assicuri ti accingi ti disaccorgi
```

ti stratifichi, lene, benedetta, allâ??oscuroÂ»

Tutti nellâ??infanzia abbiamo *bevuto lingua*. E continuiamo a berla. E ci illudiamo. E tante volte non riusciamo a vedere, non possiamo vedere *quanto Ã¨ dâ??oscuro qui dentro.* Dentro di noi.

Disciogliersi nellâ??indistinto come lâ??Io fa, significa ritrovarsi privo di riferimenti spazio-temporali, perdere lo spessore di una storia e della Storia, significa accettare momentaneamente una forma di regressione Â«che ha i tratti dellâ??alvo materno, del buio primordiale e autistico.Â» (op. cit., pag. 1591).

In questa situazione Â«prevale la logica dellâ??*innesto*, il corrispettivo vegetale di una copulazione di tutto con tutto. E il *figliare* dellâ??oscuro sarÃ dunque un â??incrementoâ?• di realtÃ . â??La vita, la realtÃ â??cresconoâ?• nella lodeâ?•.Â» (Dal Bianco, pag. 1591)

Â«Lingue sempre al troppo, al dolcissimo soverchio
dâ??oscuro agglutinate, due che bolle di due â??
clamore susÃ¹ fino a disdirsi in oscuro
fino al pacifico, gridato innesto, nel te, nellâ??io, nellâ??oscuro
Innesto e ritorni di favore, fÃ²mite oscuro
oh tu, di oscuro in oscuro innestato, tu
protratta detratta di foglia in foglia / oscuro
di felce in felce lodata nel grezzo nel rifinito dâ??oscuroÂ»

Questi versi si trovano verso la fine della prima lunga strofa. Il *fÃ²mite* Ã¨ un termine medico. Indica oggetti inanimati che possono ospitare batteri, funghi, agenti infettivi. In questo caso, Ã¨ Â«prima di tutto la materia secca utilizzata per comunicare la fiamma.Â» (amorosa): *due che bolle di due.* Ã? importante notare che, a questo punto, lâ??invocazione ha come destinatario una figura femminile: *oh tu â?¦tu / protratta detratta.*

Â«Non memoria, millenni e miglia, stivate nel fornice
sotto un dito dellâ??oscuro, levalo dalla bocca, rendilo nocca
rovina e ripara lâ??oscuro, cosÃ¬ sarÃ furto e futuro.Â»

CosÃ¬ commenta questi versi Stefano Dal Bianco: Â«Ã? il problema del rendere temporale ciÃ² che non lo Ã¨, di farsi memoria â??rovinandoâ?• e al tempo stesso â??riparandoâ?• lâ??oscuro. *Rovina* va con *furto,* perchÃ© si tratta di sottrarre lâ??oscuro al suo luogo proprio, mentre *ripara* va forse con *futuro,* perchÃ© gli si garantisce la trasmissione sul piano della storia. â??Rendilo noccaâ?•: â??rendilo attivo nel mondo come un pugno, sii il braccio nel mondo di una mente che sta nellâ??oscuro.â?•Â» (pag. 1591-92)

In parole povere, la nostra mente, se non sempre, resterÃ spesso nellâ??oscuro. Potremo regredire nellâ??indistinto, nel buio originario del grembo materno, potremo certo ritrovarci a vivere situazioni di â??narcisismo autisticoâ?• o di â??collasso fra Io ed Esâ?•, perÃ², anche nellâ??oscuro, dobbiamo renderci attivi nel mondo. Dobbiamo rovinarlo lâ??oscuro, rubarlo e ripararlo. Soltanto cosÃ¬ forse andiamo verso il futuro.

Â«Precipitare fuori bacio, scoagularsi, venire a portata
dâ??ogni possibile oscuro
Possibili alberi, alberi a se stessi oscuri
mai sazi di accedere a frotte
a disorientarsi a orientare lievito intollerabileÂ»

Il modo di scrivere e di esprimersi del poeta improvvisamente accelera. La trama sintattica sembra effettivamente *scoagularsi* e Â«passa dai toni evocativi alla constatazione di un imperativo poetico. Non si tratta di operare un distacco [â?¦] ma di passare dal dominio del â??dueâ?• a â??una pluralitÃ innumerabile di modalitÃ â?•Â» (Dal Bianco, pag. 1592)

```
Â«E pluralitÃ  innumerabile di modalitÃ
   dellâ??oscuro, scarsi in innumerevoli â?? non due â??
   dâ??oscuro sessi
Qui in feccia, allâ??oscuro, immanere
LÃ  in volta, allâ??oscuro, esalarsi
Possibile, alberi â?? Possibile, oscuri, oscuro
  Oscuro ha sÃ©, sessuata, umiltÃ
     tracotanza, pietÃ .Â»L
```

Lâ??uscire fuori dal galateo, andare verso lâ??oscuro e farlo crescere fino allâ??impersonalitÃ , alla perdita dellâ??io lirico, puÃ² permettere forse alla poesia di colloquiare con lâ??oscuro (inconscio, rimosso storico, caos primordiale) e interiorizzare quel sentimento di *pietÃ * (parola finale) capace di riscattare la storia. Scrive Zanzotto: Â«Di fronte al groviglio per cosÃ¬ dire bestialistico (ma si sa che Ã¨ termine improprio) della storia, sta col no della poesia, una nuova, â??oscuraâ?• proposta di umano che potrÃ avere esplicitazione, lasciato da parte il groviglio astrale della poesia stessa, in eventuale storia â??di ritornoâ?•, â??autreâ?•Â» (citato in Stefano Dal Bianco, pag.1591).

In ogni caso, Â«*Immanere in feccia,* con *umiltÃ* , ed *esalarsi in volta* (donarsi al mondo) con *tracotanza*, Ã¨ il compito *Possibile* della poesiaÂ» (pag. 1592)

Restare con umiltÃ dentro ai residui, ai sedimenti organici e inorganici del processo naturale, *rivolgersi agli ossari*, ai cippi *con disperato rispetto*, ai resti, agli scarti, al pattume rappresenta certamente per Zanzotto la continuazione dellâ??ereditÃ montaliana definita negli *Ossi di seppia.* Questo Ã¨ un corno del lavoro possibile della poesia. Lâ??altro Ã¨ lâ??emanarsi, il diffondersi, il donarsi al mondo oltre il consentito, con prepotenza e sfrontatezza, con superbia, andando oltre il galateo, oltre le norme del vivere civile, oltre il giusto, verso un â??bene oscuroâ?• che la poesia forse aiuta a conquistare.

17-18 settembre 2026

Categoria

1. LETTURE D'AUTORE

Tag

1. andrea Zanzotto
2. Donato Salzarulo

Data di creazione
13 Ott 2026
Autore
poliscritture